SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE

(Agricoltura e alimentazione)

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1961

(49ª seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MENGHI

INDICE

Disegni di legge:

« Provvedimenti per incrementare la coltura delle nocciole nelle provincie di Cuneo, Alessandria ed Asti » (142) (*D'iniziativa del senatore Ronza*) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 464, 466, 468
BOLETTIERI 467
BOSI 466
CARELLI 465, 467
DESANA, *relatore* 464, 468
GALLI 468
NEGRI 466
RISTORI 466
SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 468

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario della lana di tosa delle campagne 1960 e 1961 » (1523) (*D'iniziativa del senatore Carelli*) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 461, 463, 464
BOLETTIERI, *relatore* 462
CARELLI 463
RISTORI 463
SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 464

La seduta è aperta alle ore 10,05.

Sono presenti i senatori: Bolettieri, Bosi, Carelli, Dardanelli, Desana, Di Rocco, Ferrari, Galli, Granzotto Basso, Masciale, Menghi, Merlin, Milillo, Negri, Pajetta, Ristori, Sereni e Zaccari.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Marabini è sostituito dal senatore Capalozza.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Salari.

B O L E T T I E R I , *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Carelli: « Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario della lana di tosa delle campagne 1960 e 1961 » (1523)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'ini-

ziativa del senatore Carelli: « Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario della lana di tosa delle campagne 1960 e 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

I benefici di cui all'articolo 1 della legge n. 76 del 7 febbraio 1961 sono estesi anche ai prodotti delle campagne di tosa 1960 e 1961 fino al totale assorbimento della somma stanziata di lire settanta milioni.

Comunico che sul disegno di legge in esame la 5ª Commissione ha espresso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro rileva che il disegno di legge in esame, limitando la efficacia delle sue norme alla disponibilità finanziaria già stanziata con legge precedente, non reca nuova o maggiore spesa e come tale non rientra nel disposto dell'articolo 81 della Costituzione.

Si osserva tuttavia che il provvedimento pone la seguente alternativa per quanto riguarda il merito: o l'ammasso volontario della lana corrisponde ad una effettiva necessità, ed allora non si comprende nè perchè sia rimasta inutilizzata una parte della somma stanziata a suo tempo, nè perchè si dovrebbe limitare il concorso delle spese di ammasso al residuo inutilizzato e non commisurare invece la spesa alle effettive occorrenze; oppure l'ammasso non presenta i caratteri della necessità ed allora non si comprende perchè debba essere speso il citato residuo di stanziamento.

Va inoltre notato, in linea di principio, che sembra sconsigliabile estendere dei benefici subordinandone l'efficacia all'alea dell'esistenza o meno delle relative disponibilità finanziarie le quali potrebbero anche mancare del tutto qualora gli impegni di spesa entro il 30 giugno 1961 utilizzassero, come è lecito ritenere, l'intero importo dello stanziamento di 70 milioni.

Per tali considerazioni la Commissione finanze e tesoro, esprime parere contrario per la parte di propria competenza ».

B O L E T T I E R I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dal collega Carelli non può, a mio avviso, non incontrare la nostra approvazione. Infatti la legge 7 febbraio 1961, n. 76, recante integrazioni alla legge 24 luglio 1959, n. 622, relativa ad interventi in favore dell'economia nazionale, stabilisce, all'articolo 1, che nel capo III (interventi diversi in agricoltura) della legge 24 luglio 1959, n. 622, dopo l'articolo 13 sia aggiunto il seguente articolo 13-*bis*: « Il Ministro per la agricoltura e le foreste è autorizzato a disporre, con decreto da emanarsi di concerto col Ministro per il tesoro, l'ammasso volontario della lana di tosa delle campagne 1958 e 1959 ed a fissare le modalità di esecuzione.

Fermi restando i privilegi e le agevolazioni fiscali previsti dalla legge 20 novembre 1951, n. 1297, lo Stato concorre all'attuazione dell'ammasso di cui al comma precedente nella misura massima di lire 5.000 per ogni quintale di prodotto ammassato e per un importo complessivo massimo di lire 70 milioni. La somma di lire 70 milioni sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1960-61 ».

Il disegno di legge del collega Carelli, dunque, tende ad utilizzare il residuo dei 70 milioni di cui sopra per continuare l'esperimento felicemente iniziato con la legge del febbraio 1961. Essendo tale legge giunta in ritardo rispetto alla produzione delle campagne di tosa 1958 e 1959, non è stato infatti necessario spendere l'intera somma stanziata in favore dell'ammasso della lana di tosa delle suddette campagne; e di questo potranno beneficiare le produzioni del 1960 e del 1961.

Non vedo pertanto per quale ragione la Commissione di finanza si sia espressa sfavorevolmente in merito al provvedimento. La stessa Commissione ha rilevato che il disegno di legge non rientra nel disposto dell'articolo 81 della Costituzione, e solo questa parte del parere in questione può essere per noi rilevante. Per il resto si tratta di considerazioni che non hanno, secondo me, alcun fondamento, non vedendosi perchè non si dovrebbe ripetere, come dicevo dianzi, un esperimento ben riuscito, solo per il fatto che

non è stato possibile spendere tutta la somma stanziata in ritardo. Tra l'altro bisogna non dimenticare che, come giustamente afferma la relazione unita al disegno di legge, « l'istituto dell'ammasso volontario del prodotto, com'è noto, ha, fra l'altro, lo scopo di facilitare le operazioni tecniche per la valutazione razionale delle caratteristiche merceologiche delle lane d'Italia — corrispondendo in tale modo ad una esigenza fondamentale dell'industria — e a formare, nei produttori, una coscienza associativa nell'interesse della indispensabile organizzazione della produzione nazionale nel quadro del Mercato comune europeo ».

Tali considerazioni rappresentano un valido argomento in favore del provvedimento, sottolineandone l'utilità per un delicato settore della depressa economia collinare. L'ovinicoltura può infatti recare un notevolissimo contributo all'integrazione del reddito globale e locale dell'agricoltura delle zone collinari; e per tale ragione io, oltre a dichiararmi nuovamente più che favorevole al disegno di legge, ringrazio il senatore Carelli per avere sempre, costantemente, voluto sottolineare l'importanza della produzione della lana.

C A R E L L I . Non ho nulla da aggiungere alla chiarissima esposizione del collega Bolettieri, che ringrazio sentitamente per i cortesi apprezzamenti. Debbo però qualche chiarimento alla Commissione.

Come i colleghi sanno, il problema degli ammassi è stato da noi affrontato già da molti anni; non era quindi possibile tacere nei riguardi di un settore così delicato qual'è l'ovinicoltura, tanto più in quanto era noto che solo una piccola parte della produzione nazionale di lana veniva utilizzata dall'industria, a causa della fortissima concorrenza straniera.

Poichè l'ammasso non riguarda solo l'eccesso di produzione — come ho già avuto occasione di osservare in passato — ma la generale disponibilità del prodotto, ai fini della difesa del settore economico relativo, presentammo anni fa alcuni provvedimenti tendenti appunto a disciplinare l'ammasso della lana di tosa; provvedimenti che subirono però dei ritardi. Nel medesimo tempo fu data diffusione della notizia che l'ammasso suddetto sarebbe stato potenziato dall'intervento governativo; ciò avvenne infatti con la legge del febbraio 1961 ma, essendo tale legge sopravvenuta in ritardo, non tutti i 70 milioni da essa stanziati furono impiegati. Ed è appunto all'utilizzazione del residuo in questione che mira il disegno di legge oggi sottoposto al vostro esame.

Con tale provvedimento, pertanto, non si pretende un nuovo intervento dello Stato; ci si limita unicamente a fare in modo che il margine di cui si parla possa diventare determinante per un'azione propulsiva da esercitare ai fini dell'ammasso futuro.

Quanto al parere della 5ª Commissione, tenuto conto del fatto che esso è vincolante solo per quanto riguarda l'osservanza o meno del disposto dell'articolo 81 della Costituzione, e tenuto conto che nel parere è dichiarato esplicitamente non rientrare il provvedimento nel disposto medesimo, è da ritenersi che la Commissione di finanza si sia espressa — per la parte di sua competenza — in senso favorevole al disegno di legge. Le altre osservazioni di merito contenute nel parere non sono basate su cognizioni precise, ragione per cui non possono costituire ostacolo alla approvazione del provvedimento; approvazione che spero la Commissione non vorrà negare, nell'interesse di un largo settore dell'agricoltura italiana.

R I S T O R I . Il problema della politica degli ammassi andrebbe inquadrato in relazione alla situazione generale del mercato. Ora, per quanto riguarda la produzione ovinicola, non mi consta che questa sia in crisi, almeno per il settore del latte e del formaggio, dove si notano prezzi assai remunerativi.

Tuttavia, trattandosi di un residuo di fondi già stanziati, non abbiamo nulla in contrario a che tale residuo venga messo a disposizione delle produzioni del 1960 e del 1961, in attesa di poter procedere ad un esame del problema non solo sotto l'aspetto preso oggi in considerazione ma dal punto di vista della situazione generale dell'agricoltura.

P R E S I D E N T E . Sono d'accordo con quanto è stato osservato dai senatori Bolet-

tieri e Carelli sul parere espresso dalla Commissione di finanza, ritenendo anch'io che la parte determinante di tale parere sia quella relativa all'osservanza dell'articolo 81 della Costituzione, e che pertanto il parere stesso vada inteso in senso favorevole al provvedimento.

S A L A R I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero della agricoltura è favorevole al provvedimento, in quanto l'esperienza acquisita in passato ha dimostrato l'utilità di tonificare il mercato della lana. Posso anzi, a questo proposito, fornire alla Commissione alcuni ragguagli sull'attuale situazione dell'ammasso della lana di tosa.

Il prodotto ammassato per le campagne 1958 e 1959 ha raggiunto complessivamente i 906.000 chilogrammi; la spesa da parte dello Stato è stata quindi di circa 46 milioni di lire, con una rimanenza di 24 milioni, che potrebbero essere destinati appunto a sussidiare l'ammasso delle successive campagne. Con questo mi sembra di avere validamente risposto all'estensore del parere emesso dalla 5ª Commissione, il quale porrebbe in dubbio, a quanto pare, l'esistenza di fondi residui da destinare alle campagne contemplate dal disegno di legge.

L'ammasso è limitato alla lana tessile, avendo questo tipo di lana maggior bisogno di sostegno per la concorrenza che deve subire sul mercato interno da parte della lana d'importazione, proveniente soprattutto dalla Nuova Zelanda, dall'Argentina e dall'Uruguay. Per il 1960 su 11.000-12.000 quintali di lana ammassata, se ne sono avuti dunque 7.000.-8000 di lana tessile (di tre provincie — Grosseto, Viterbo e Matera — non si hanno ancora notizie precise). Nel 1961 l'ammasso non ha ancora potuto essere iniziato, essendo tuttora in corso la tosa in molte zone. Comunque le provincie di Grosseto e Viterbo hanno ora stabilito di iniziarlo.

Come appare evidente dai dati suesposti, il disegno di legge presenta indubbia utilità, e merita senz'altro — come ho già detto — l'approvazione della Commissione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa del senatore Ronza: « Provvedimenti per incrementare la coltura delle nocciole nelle provincie di Cuneo, Alessandria ed Asti » (142)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Ronza: « Provvedimenti per incrementare la coltura delle nocciole nelle provincie di Cuneo, Alessandria ed Asti ».

Come i colleghi ricordano, venne a suo tempo — in occasione della discussione del disegno di legge — nominata una Sottocommissione per lo studio della frutticoltura collinare. Ora il Presidente di tale Sottocommissione e relatore del provvedimento, senatore Desana, ci riferirà in merito.

D E S A N A , *relatore*. Come ha ricordato l'onorevole Presidente, la Sottocommissione venne costituita allo scopo di prendere in esame i problemi connessi al disegno di legge, in quanto era stato rilevato che la limitazione delle provvidenze previste dal progetto di legge alle sole provincie di Cuneo, Alessandria ed Asti appariva fuori luogo, non essendo la coltura in questione limitata alle tre provincie piemontesi. Si ebbe anzi, a questo proposito, una manifestazione di carattere nazionale organizzata ad Avellino; manifestazione durante la quale venne dichiarato, tra l'altro, che Avellino è la provincia regina, in Italia, della nocciola. Ora è bene aggiungere che nel nostro Paese esistono anche altre provincie produttrici di nocciole; e che in Piemonte la nocciola di Avellino viene usata per i surrogati di cioccolato, per il suo basso costo, mentre la nocciola piemontese viene venduta alla Svizzera. Comunque il provvedimento ebbe il pregio di porre alla attenzione del Parlamento il problema della

conversione di certe colture, specie nel settore della frutticoltura nelle zone collinari.

Venne infatti fatta presente, da tutti gli appartenenti alla Sottocommissione, l'opportunità di sollecitare il Governo affinchè nel provvedimento per lo sviluppo dell'agricoltura — che si stava annunziando — la questione della frutticoltura collinare venisse considerata in maniera più ampia e, possibilmente, completa; non limitatamente, cioè, a tre sole provincie. Ricordo anzi di aver proposto, attraverso un documento che venne trasmesso al Ministero, l'inserimento nel Piano di sviluppo dell'agricoltura di provvedimenti per la frutticoltura e l'arboricoltura; e devo anche dire che le nostre istanze sono poi state sufficientemente soddisfatte dall'articolo 14 del Piano verde, il quale stabilisce:

« È autorizzata la spesa di lire 14 miliardi, in ragione di lire 2 miliardi e 800 milioni per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per l'attuazione di iniziative nonchè per la concessione, in favore di imprenditori agricoli, con preferenza ai coltivatori diretti singoli o associati, di sussidi nella misura di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, per il miglioramento ed il potenziamento di produzioni pregiate, con particolare riguardo alla olivicoltura, agrumicoltura, frutticoltura e viticoltura nelle zone a vocazione viticola.

I contributi saranno concessi di preferenza per il reinnesto con varietà pregiate, per il diradamento delle piantagioni esistenti, per l'acquisto e la messa a dimora di nuove piantine, per la trasformazione nelle zone collinari di colture promiscue o sparse in colture specializzate, per il riordino e il risanamento di oliveti deperiti e la trasformazione di olivastreti e olivastri sparsi, per potature straordinarie di miglioramento e per attrezzature di raccolta negli oliveti, nonchè per l'impianto di vivai da parte di enti di colonizzazione, di agricoltori associati, di consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario ».

Come si vede le nostre richieste sono state accolte in modo più esteso di quanto non prospettasse il disegno di legge in esame, ragione per cui debbo dichiararmi a questo contrario, non per l'iniziativa in esso proposta — e per la quale non posso che elogiare il collega Ronza, il quale ha offerto lo spunto per le provvidenze di cui ho dato testè lettura — ma per la limitatezza del suo contenuto, nonchè per il venire meno, allo stato attuale delle cose, della sua utilità.

Debbo anche ricordare che la 5ª Commissione aveva espresso parere sostanzialmente sfavorevole al provvedimento. Ora, a prescindere dalle abituali posizioni della suddetta Commissione nei riguardi dell'agricoltura, bisogna effettivamente osservare che, in questa materia, quando proponiamo un intervento dello Stato a favore di un piccolo proprietario allo scopo di ridurre l'interesse di un mutuo per un piccolo impianto, finiamo con l'indurre il proprietario medesimo a svolgere determinate pratiche, a presentare garanzie ad istituti di credito, e via dicendo, con la conseguenza che l'onere diviene maggiore del beneficio. L'articolo 14 stabilisce invece la concessione di contributi a fondo perduto, e ciò è senz'altro di incitamento per la trasformazione delle aziende.

Concludo ringraziando il senatore Ronza ed i colleghi della Sottocommissione, rispettivamente per l'impulso dato alla questione e per i lavori svolti in materia, nonchè il Ministero dell'agricoltura per aver voluto accogliere con l'articolo 14 del Piano verde le nostre richieste. Debbo però segnalare ancora una cosa all'onorevole Sottosegretario di Stato, a proposito della conversione della agricoltura collinare attraverso l'orticoltura.

Si sta prospettando, almeno in certe zone, il trasferimento dell'orticoltura dalla pianura alla collina. Ad esempio, la coltura della fragola — coltura che impegna il terreno per alcuni anni — sta trasferendosi, con successo, in collina.

Ora, nell'articolo 14 succitato, non esiste alcun accenno a tale nuova situazione, ragione per cui sarebbe bene che il problema fosse esaminato, in modo da prendere in considerazione, nelle conversioni collinari, oltre alla coltura degli alberi da frutta, anche le colture orticole.

C A R E L L I . Durante la discussione sul Piano verde abbiamo avuto ripetutamente

l'occasione di parlare di zone di vocazione, intendendo con tale termine tanto la vocazione zootecnica quanto quella frutticola. Ora bisogna anche lasciare qualcosa all'interpretazione, non potendosi stabilire tassativamente quali colture siano adatte per la collina, quali per la montagna e quali per la pianura.

Le colture non debbono essere spinte da un criterio concorrenziale, bensì da un criterio complementare; sempre, naturalmente, secondo le necessità di vocazione. Nella mia zona, ad esempio, l'orientamento prevalente è quello zootecnico; in qualche caso è viticolo, raramente è frutticolo. In Piemonte, invece, possiamo anche avere zone a vocazione zootecnica, ma la vocazione prevalente è quella ortofrutticola. Bisogna quindi considerare le zone tanto in base ai dati altimetrici che a quelli geografico-estensivi; collina e montagna, infatti, perdono le loro caratteristiche altimetriche quando si tratta di affrontare l'insieme economico del problema.

Ripeto, pertanto, che non vedo perchè non ci si possa affidare, in questo campo, alla interpretazione delle norme contenute nel Piano verde; interpretazione per la quale avrà, tra l'altro, valore determinante il regolamento che sarà predisposto dagli organi competenti. Rivolgiamo anzi un invito in questo senso al Governo, raccomandando che in sede di regolamento le nostre considerazioni vengano interpretate nella maniera più esatta. Certo il concetto plurimo raramente sarà applicato, dal punto di vista degli orientamenti. Ogni regione ha le sue caratteristiche, e vi potranno essere delle zone intermedie. Ad ogni modo, d'accordo con quanto ha osservato il senatore Desana, rinnovo l'invito al Governo perchè le varie norme ed i vari indirizzi del Piano verde vengano interpretati nel senso da noi indicato.

R I S T O R I . Come giustamente ha affermato il relatore, l'iniziativa del collega Ronza ha avuto indubbiamente il merito di spingere il Governo ad inserire nel Piano verde anche le norme di cui è stata data lettura; e lo stesso si può dire del disegno di legge Sereni-Milillo per quanto riguarda lo schema quadriennale delle conversioni colturali, nonchè per il provvedimento Gombi sulla bonifica, che indubbiamente sono serviti a ridestare l'attenzione del Paese sui relativi problemi.

Si può, quindi, affermare che il disegno di legge in esame è stato assorbito dal Piano verde, ma bisogna anche rilevare come i fondi messi a disposizione del settore dell'arboricoltura e della frutticoltura cui ci si riferisce siano inadeguati alle esigenze della situazione ed alle richieste che saranno presentate agli Ispettorati dell'agricoltura, ragione per cui solo una parte delle richieste medesime potrà essere accolta. Ad ogni modo, ritengo che — anche considerato questo processo di assorbimento del disegno di legge — sarebbe il caso di interpellare l'onorevole presentatore in merito ad un eventuale ritiro del provvedimento stesso.

N E G R I . Sono d'accordo con il collega Ristori, tanto più che il disegno di legge è all'esame della Commissione ormai da lungo tempo. Prego quindi i colleghi di voler rinviare la discussione affinchè io possa prendere contatti con il senatore Ronza per informarlo della situazione; potrebbe appunto darsi che egli giudicasse opportuno ritirare il provvedimento.

P R E S I D E N T E . La richiesta avanzata dai senatori Ristori e Negri è senz'altro logica ed accettabile, avendo noi sempre usato ai presentatori assenti il riguardo di rinviare la discussione per informarli sulle proposte di reiezione dei loro provvedimenti.

B O S I . Sono anch'io d'accordo su questo punto. Desidero invece intervenire sulla questione delle... vocazioni, sulla quale mi sembra vi sia un malinteso.

Non è infatti possibile parlare, nè su scala regionale, nè su scala provinciale nè, a volte, perfino su scala comunale, di zone in cui sia tassativa una determinata utilizzazione del terreno agrario. Mi sembra che in tal modo saremmo fuori della realtà, esistendo in Italia un'agricoltura talmente varia che anche in terreni posti a poche centinaia di metri l'uno dall'altro è utile spesso effettuare colture differenti.

Inoltre non si può, oggi, pensare ad una localizzazione di determinate colture, avendo

la scienza agraria e la tecnica moderna compiuto progressi tali che quanto si riteneva, dieci o quindici anni fa, non economico od impossibile per determinate zone, oggi è divenuto economico e possibile; esiste infatti un vero e proprio spostamento, dal punto di vista tecnico, delle colture. La barbabietola, ad esempio, aveva come zona di vocazione il nord; oggi è invece passata al sud. Anche per questa ragione, quindi, non possiamo fissare *a priori* le zone di vocazione con degli schemi rigidi che potrebbero, in un secondo momento, rivelarsi errati.

La raccomandazione che dobbiamo rivolgere al Governo, pertanto, è quella di tenere conto dell'esperienza e delle richieste provenienti per dir così dalla... periferia, perchè il nostro compito deve essere quello di diffondere le conoscenze, non quello di fissare — ripeto — le zone di vocazione. Non vi sono vocazioni definitive per una zona o per l'altra, ma solo condizioni naturali, economiche e sociali che, in determinati momenti richiedono un certo tipo di coltura, dando un certo risultato nella coltivazione.

È questo che deve essere chiaro, nell'interesse della nostra agricoltura.

C A R E L L I . Quando parliamo di destinazione agraria di una determinata zona, sottintendiamo appunto la necessità di un parere degli organi competenti della zona stessa. La mia Regione, come ho detto, produce prevalentemente carne, che esporta poi in forti quantità. È evidente che il Comitato regionale, operando in collaborazione con il Ministero, farà presente la necessità di favorire il più possibile l'orientamento zootecnico. È questo che intendiamo per vocazione.

B O L E T T I E R I . Io sono perfettamente d'accordo con quanto sosteneva il collega Bosi, che non è affatto in contrasto con quanto precedentemente sostenuto dal relatore. Dobbiamo infatti essere estremamente prudenti quando parliamo di programmazione in fatto di agricoltura, se vogliamo mantenere salvo il concetto di ampia libertà di iniziativa del singolo operatore economico; e noi siamo perplessi proprio per la difficoltà di poter programmare su basi certe.

Sono però anche d'accordo sull'opportunità di effettuare studi sulle microzone omogenee, in relazione ai problemi che sorgono *in loco*. Uno stesso Comune potrà avere zone a diverse vocazioni, è vero; ma il concetto deve essere quello di incoraggiare la coltura che in una determinata zona, grande o piccola che sia, mostra la sua naturale idoneità al luogo. Intendiamo, insomma, incoraggiare le colture laddove presentano maggiore possibilità di sviluppo. È infatti utile, a questo proposito, precisare che quando si parla di regione, in senso tecnico-amministrativo, dal punto di vista agrario, ci si riferisce appunto ad una zona ristretta che presenta determinate caratteristiche ecologiche.

In conclusione, è opportuno o meno programmare? Senatore Bosi, senza dubbio uno studio di massima è necessario, ma è più che necessario, come è stato detto, giungere alle zone più ristrette esaminando la loro specifica vocazione in relazione all'ambiente ecologico. Possiamo quindi essere d'accordo, ad esempio, sul fatto che la vocazione generale della collina è rappresentata dalla consociazione erbaceo-legnosa; ma questo in linea generale, perchè non è detto che in collina, in un determinato momento, per una questione di equilibrio tecnico-economico, non si possa introdurre una qualche coltura orticola. È bene quindi, a mio avviso, abbinare la determinazione di uno schema generale ad uno studio dinamico degli ambienti ecologici, affinando la conoscenza degli stessi in modo da individuare di volta in volta quali colture, in quel determinato momento, presentino per una determinata zona il maggior vantaggio agli effetti dell'interesse collettivo e di quello privato. Questo ritengo si sia inteso raggiungere con il Piano verde.

Debbo ancora aggiungere che è quanto mai importante, una volta individuata in una zona una coltura pregiata, incoraggiarla, nell'interesse sia dell'economia nazionale che di quella locale.

Sono d'accordo anche sulla proposta di rinvio; nonchè sul doveroso apprezzamento dell'iniziativa presa dal senatore Ronza e dei lavori svolti dalla Sottocommissione, che hanno permesso di mettere a fuoco il problema della frutticoltura in collina, effettuata a sco-

po, oltre che produttivo, anche protettivo e qualitativo.

G A L L I . In relazione all'analisi fatta dal collega Bosi sul complesso problema delle vocazioni, desidero mettere in guardia la Commissione dal pericolo che, una volta convocati i rappresentanti regionali dell'agricoltura, essi dichiarino tutti — per le rispettive zone — le medesime vocazioni.

Se oggi in Italia si intende industrializzare l'agricoltura — e non si può fare diversamente, se ci si vuole mettere alla pari delle altre Nazioni europee — è necessario svolgere, in vista degli specifici stanziamenti di fondi, uno studio comparato fra le diverse regioni, per stabilire quali colture vadano incrementate. In caso contrario potrebbe verificarsi, ad esempio, un'esercizio generale della frutticoltura, con la conseguenza che buona parte del prodotto rimarrebbe in Italia, non potendo reggere il confronto con la qualità del prodotto estero. La qualità della frutta non dipende infatti dal coltivatore, ma dal luogo in cui la frutta stessa viene prodotta, dalle condizioni ambientali, che hanno un peso determinante. È bene quindi, ripeto, dare un orientamento globale alla nostra agricoltura nel senso della produzione.

D E S A N A , *relatore*. Ringrazio tutti gli intervenuti, dei quali ho potuto rilevare il sostanziale accordo.

Quanto al senatore Ronza, assicuro la Commissione che, se egli fosse stato reperibile, lo avrei senz'altro invitato a prendere parte alla discussione. Comunque se l'onorevole Presidente lo ritiene opportuno, accetto il rinvio della discussione. Nel frattempo parlerò con il senatore Ronza ed insieme al Presidente concorderemo il ritiro del provvedimento o, comunque, un'altra definizione della procedura.

L'articolo 14 del Piano verde non parla, dicevo, di orticoltura; però gli articoli 6 e 7 parlano di sperimentazione e di esemplificazione, il che consente la possibilità anche per l'orticoltura di estendersi a zone non classiche. Ciò costituisce quindi una risposta a quanto è stato invocato da tutte le parti al fine di consentire l'adeguamento delle vocazioni delle zone omogenee alle esigenze del mercato. Il Piano verde pone dei presupposti: sarà il Parlamento a perfezionarli, poichè ne ha la competenza.

S A L A R I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nulla debbo aggiungere a quanto è stato lucidamente esposto dall'onorevole relatore, sia per quanto riguarda i lusinghieri apprezzamenti per l'iniziativa del senatore Ronza, sia per quanto riguarda il valore dell'iniziativa stessa rapportata al momento attuale.

Astenendomi da ogni altra considerazione, accetto la proposta di rinvio della discussione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, aderendo alla richiesta dei senatori Ristori e Negri, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,05.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari